



Sabino Cassese

Già ministro della funzione pubblica nel governo Ciampi, è professore ordinario di Diritto amministrativo nella facoltà di Giurisprudenza dell'Università "La Sapienza" di Roma. Negli ultimi anni ha pubblicato un manuale di Diritto amministrativo (*Le basi del diritto amministrativo*, Milano 2000) e due libri sui problemi odierni della democrazia (*Maggioranza e minoranza. Il problema della democrazia in Italia*, Milano 1995) e dello Stato (*Lo Stato introvabile. Modernità e arretratezza delle istituzioni italiane*, Roma 1998). È autore anche dei volumi *Il cittadino e la Repubblica italiana*, Bari 2001, e *La nuova costituzione economica*, Bari 2001, nonché curatore del *Ritratto dell'Italia*, Bari 2001

LA TENAGLIA DEL PUBBLICO IMPIEGO

Il 30 novembre prossimo i dipendenti pubblici saranno in sciopero per ottenere un aumento dell' 8% (il governo, ondivago, è prima arrivato al 5, poi ha fatto marcia indietro). Ma la crisi del pubblico impiego va ben al di là del mancato rinnovo contrattuale. La professione di funzionario pubblico sta scomparendo, presa nella tenaglia dei partiti e dei sindacati. I primi fanno quello che vogliono nei ministeri, nelle regioni e negli enti locali, attraverso gabinetti sempre più pletorici, collaboratori esterni che si sostituiscono ai dirigenti amministrativi, asservimento di questi ultimi grazie alla precarizzazione, assunzioni senza concorsi. I secondi trasformano, a proprio vantaggio, l' obbligo della pubblica amministrazione di informare i lavoratori in concertazione e la concertazione in contrattazione, in tal modo condizionando le scelte organizzative dello Stato. Così sono giunti a determinare a mezzo di accordi anche le dotazioni organiche **(stabilendole non sulla base dei compiti da svolgere, ma in relazione alle richieste interne di progressione di carriera)** e le modalità di accesso. Insomma, il pubblico impiego, che dovrebbe essere al servizio esclusivo della Nazione - lo dice la Costituzione - rischia di morire di asfissia per l' invadenza di questi due padroni, politica e sindacato, ai quali è costretto a cedere funzioni e poteri. Un secondo fattore di crisi è quello del blocco delle assunzioni, seguito da deroghe. Istat e Ragioneria generale raccolgono i dati sul pubblico impiego con tale ritardo da rendere incerta la diagnosi: le assunzioni sono davvero diminuite o sono, invece, aumentate? Certo l' assenza di un meccanismo fisiologico di assunzioni regolari, ma contenute, produce almeno tre inconvenienti: «abbuffate» occasionali, sacche di precari (fino a ieri, collaboratori coordinati e continuativi, ora «stagisti» che è più facile nascondere dietro contratti di servizio) ed esternalizzazioni (utili, ma costose perché non viene ridistribuito il personale che prima svolgeva le funzioni portate fuori dell' amministrazione). Se partiti e sindacati fanno quello che dovrebbero fare i funzionari pubblici e questi ultimi non sono affiancati periodicamente e regolarmente da nuovi assunti, scelti in base al merito e con concorso, il pubblico impiego si de-professionalizza e finisce per svolgere un compito di segreteria. Nella prima metà del secolo ventesimo, lo Stato aveva

perduto i tecnici (ingegneri, chimici, fisici, ecc.) perché li aveva accomunati agli «amministrativi». Ora sta perdendo anche gli «amministrativi», perché le funzioni nobili vengono portate all' esterno o svolte da collaboratori di fiducia dei politici. Il centrodestra si era presentato al Paese promettendo una burocrazia migliore e più efficiente, dicendo che avrebbe portato le tecniche e il vigore della efficienza privata nella pubblica amministrazione, prospettando la digitalizzazione dello Stato. Dopo tre anni di governo, i dipendenti pubblici sono senza una guida e hanno perduto la loro «missione», stretti tra politica e sindacati. Le imprese lamentano la mancata semplificazione. L' impatto delle nuove tecnologie sull' organizzazione e sull' attività è minimo. I corpi amministrativi invecchiano. L' amministrazione fa passi indietro, invece che avanti, sulla strada dell' efficienza. I costi amministrativi aumentano e il governo - che pure avrebbe interesse a diminuirli e sulla carta vorrebbe farlo - non riesce neppure a formulare una strategia di riduzione. Sabino Cassese

(tratto dal Corriere della Sera del 23/11/04 che ringraziamo)